



Troppo ampia la parola del Signore di oggi, di questi giorni, e penso meglio aiutarci soltanto proprio attraverso solo qualche sentiero che dopo però aiuti la preghiera. Come quando adesso abbiamo ascoltato l'inizio della lettura del libro di Rut, abbiamo in , quando nelle pagine dell'evangelo viene data la genealogia di Gesù, abbiamo in animo quel sorprendente esserci del nome di Rut, ed era moabita, cioè straniera e quindi fuori dal popolo e dal regno di Giuda. Ma appunto attraverso una successione di fatti molto umani, molto belli, del resto già la pagina di stamattina ne costituisce un preludio. Lei entra a far parte di quella traccia di discendenza di cui dopo sarebbe venuto l'atteso, il Signore, prelude semplici, direi feriali, anche in questo caso nessun segno appariscente, nessun segno di potenza, un procedere discreto, quasi silenzioso, ma non ci sfugge questa apertura dell'inizio. Certo, tutto è feriale e semplice, però questo è un dono che non avrà confini, non è solo il dono per un casato, ma è un dono per la sterminata moltitudine dei figli di Dio. E Rut inconsapevolmente ne diventa un segno rivelatore, e allora questo ci potrebbe aiutare a

pregare in questi giorni, man mano che sentiremo scorrere il racconto dal delizioso libro di Rut. E persone semplici rimangono anche quelle di cui parla all'inizio del suo vangelo Luca, nel suo esordio appunto parla di due persone, Elisabetta e Zaccaria, umili semplici, certo lui della classe sacerdotale, con il turno della liturgia nel Tempio, quella volta toccò a lui, ma del tutto semplici. Luca comunque non dimentica di annotare "erano giusti entrambi davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le Leggi e le prescrizioni del Signore". Ecco, questi, solo questa è condizione sufficiente, non ci vuole altro, non bisogna esibire chissà quale titolo, o discendenze regali, o elementi di prestigio, no, essere persone che sanno vivere della promessa, si nutrono della parola del Signore, vivono giusti, irreprensibili davanti a Dio. Questi sono i prelude del Natale, domani il vangelo ce lo dirà in quella forma commovente e solenne del racconto di Nazareth, queste, e allora questo ci risuona dentro come un invito che non avrebbe saggezza non accogliere perché è proprio un invito a tutti i semplici, a tutti i poveri, a tutti coloro, uomini e donne che fanno fatica, la fatica del vivere ma che hanno dentro la speranza, il desiderio di rialzare lo sguardo al Signore. E oggi all'inizio di questa novena come è bello sentirci anche noi, in questa folla di umili, di semplici, perché tu Signore le tue promesse le porti sempre a compimento.

17.12.2011

Sabato - I Feriali prenatalizia dell'Accolto

Messa nel giorno:

Rut

Inizia la lettura del libro di Rut 1, 1-14

Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest'uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.

Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.

Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovrete venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.

Salmo

Sal 9

® ***Renderò grazie al Signore con tutto il cuore.***

Gioirò ed esulterò in te,

canterò inni al tuo nome, o Altissimo.

Il Signore sarà un rifugio per l'oppresso,

un rifugio nei momenti di angoscia. ®

Confidino in te

quanti conoscono il tuo nome,

perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore. ®

Cantate inni al Signore,

che abita in Sion,

narrate le sue imprese tra i popoli. ®

Ester

Inizia la lettura del libro di Ester 1, 1a-1r. 1-5. 10a. 11-12; 2, 1-2. 15-18

Nel secondo anno di regno del grande re Artaserse, il giorno primo di Nisan, Mardocheo, figlio di Giàiro, figlio di Simei, figlio di Kis, della tribù di Beniamino, ebbe in sogno una visione. Egli era un Giudeo che abitava nella città di Susa, un uomo ragguardevole, che prestava servizio alla corte del re e proveniva dal gruppo degli esuli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato da Gerusalemme con Ieconia, re della Giudea.

Questo fu il suo sogno: ecco, grida e tumulto, tuoni e terremoto, sconvolgimenti sulla terra. Ed ecco: due enormi draghi avanzarono, tutti e due pronti alla lotta, e risuonò potente il loro grido. Al loro grido ogni nazione si preparò alla guerra, per combattere contro il popolo dei giusti. «Ecco, un giorno di tenebre e di caligine! Tribolazione e angustia, afflizione e grandi sconvolgimenti sulla terra!» Tutta la nazione dei giusti rimase sconvolta: essi, temendo la propria rovina, si prepararono a morire e levarono a Dio il loro grido. Ma dal loro grido, come da una piccola fonte, sorse un grande fiume con acque abbondanti. Apparvero la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi.

Mardocheo allora si svegliò: aveva visto questo sogno e quello che Dio aveva deciso di fare; in cuor suo continuava a ripensarvi fino a notte, cercando di comprenderlo in ogni suo particolare.

Mardocheo alloggiava alla corte con Gabatà e Tarra, i due eunuchi del re che custodivano la corte. Intese i loro ragionamenti, indagò sui loro disegni e venne a sapere che quelli si preparavano a mettere le mani sul re Artaserse. Allora ne avvertì il re. Il re sottopose i due eunuchi a un interrogatorio: essi confessarono e furono tolti di mezzo.

Poi il re fece scrivere questi fatti nelle cronache e anche Mardocheo li mise per iscritto. Il re costituì Mardocheo funzionario della corte e gli fece regali in compenso di queste cose.

Ma vi era anche Amàn, figlio di Amadàta, il Bugeo, che era molto stimato presso il re e cercò il modo di fare del male a Mardocheo e al suo popolo, per questa faccenda che riguardava i due eunuchi del re.

Dopo queste cose, al tempo di Artaserse – quell’Artaserse che regnava dall’India sopra centoventisette province –, proprio in quel tempo il re Artaserse, che regnava nella città di Susa, l’anno terzo del suo regno fece un banchetto per gli amici e per quelli delle altre nazionalità, per i nobili dei Persiani e dei Medi e per i prefetti delle province. Dopo aver mostrato loro le ricchezze del suo regno e il fasto attraente della sua ricchezza per centottanta giorni, quando si compirono i giorni delle nozze, il re fece un banchetto per i rappresentanti delle nazioni che si trovavano nella città, per sei giorni, nella sala della reggia.

Il settimo giorno il re, euforico per il vino, ordinò di far venire davanti a lui la regina per intronizzarla, ponendole sul capo il diadema, e per mostrare ai principi e alle nazioni la sua bellezza: era infatti molto bella. Ma la regina Vasti rifiutò di andare con gli eunuchi. Il re ne fu addolorato e irritato.

Dopo questi fatti, l’ira del re si placò ed egli non si ricordò più di Vasti, avendo presente quello che lei aveva detto e come egli l’aveva ormai condannata. Dissero allora i servi del re: «Si cerchino per il re fanciulle incorrotte e belle».

Quando per Ester, figlia di Aminadàb, fratello del padre di Mardocheo, si compì il tempo di entrare dal re, ella nulla tralasciò di quello che le aveva ordinato l’eunuco, il custode delle donne; Ester infatti trovava grazia presso tutti quelli che la vedevano. Ester entrò dal re Artaserse nel dodicesimo mese, chiamato Adar, l’anno settimo del suo regno. Il re si innamorò di Ester: ella trovò grazia più di tutte le fanciulle e perciò egli pose su di lei la corona regale. Poi il re fece un banchetto per tutti i suoi amici e i potenti per sette giorni, volendo solennizzare così le nozze di Ester; condonò pure i debiti a tutti quelli che erano sotto il suo dominio.

Vangelo

Lettura del Vangelo secondo Luca 1, 1-17

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch’io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

Monastero "S. Maria del Monte Carmelo" – Concenedo di Barzio (LC)

Carmelo di Concenedo, 17 dicembre 2011